

da operazioni di puro credito a scadenza relativamente breve e da una « certa » massa di titoli di tutto riposo) si passa a quella di istituti finanziari, le cui funzioni in gran parte sono state, nel passato, assorbite dalle banche continentali. La spiegazione storica dell'orientamento di queste banche è notevole, in quanto lo si pone in relazione, da un canto, al sorgere della grande industria nel Continente, e, dall'altro, con la insufficienza degli investimenti (carta commerciale) dal punto di vista della funzionalità tecnica e dei proficui risultati economici della gestione bancaria nei Paesi del Continente.

Questi ed altri acuti rilievi richiamano l'interesse del lettore sul breve ma nutrito studio del Mengarini, che a questo settore delle ricerche economiche dedica da tempo una operosa, feconda attività scientifica.

E. D'ALBERGO

GIUSEPPE UGO PAPI, *Escape from Stagnation*, un vol. di pag. VII-165, London, P. S. King and Son, 1933.

In un momento in cui gli studiosi dei cicli economici vanno concentrando la propria attenzione quasi esclusivamente sulle influenze del fattore monetario e, in particolar modo, sulle ripercussioni di esso sul rapporto fra risparmio ed investimenti, uno studio, che batte una via diversa, riveste il più grande interesse. Lo studio del Papi, che appartiene indubbiamente ai contributi più cospicui che gli economisti italiani abbiano dato alla trattazione delle fluttuazioni economiche negli ultimi anni, invita e guida il lettore a meditare un problema fondamentale del sistema economico, cioè il comportamento del costo di produzione, e ad indagare la parte che esso ha nella determinazione dei cicli economici.

Per l'A. il ciclo è « lo sviluppo di una serie di errori nell'offerta di un prodotto, prima per difetto, poi per eccesso, aventi origine in un evento favorevole alla produzione » (pag. 66). Quando un evento favorevole si presenta (perfezionamento produttivo, che riduce i costi; aumento di domanda di un dato prodotto, che fa crescere il prezzo; abolizione di tariffe, che avevano artificialmente rincarato certi prodotti) l'imprenditore è stimolato alla espansione di attività, che gli assicura profitti crescenti. Ma i fattori della produzione disponibili sono limitati; perciò, quando l'imprenditore porta sul mercato un accresciuto ammontare di prodotto, si avvede che la domanda è tale da giustificare un'ulteriore espansione con adeguati profitti. Senonchè, nell'attuare tale espansione, l'imprenditore incorre in errori inevitabili nel calcolo del costo di produzione. Alla luce della passata esperienza egli calcola il costo unitario come una percentuale costante; in realtà alcuni elementi del costo variano, e il saggio delle variazioni non è predeterminabile, essendo relativo alle varie fasi della vita dell'impresa. Un'altra grave difficoltà consiste nel determinare esattamente il punto, al di là del quale un accrescimento dei fattori variabili, applicato al capitale fisso esistente, cagiona un aumento di costo. A questo punto occorre ampliare il capitale fisso. Ma, poichè il grado di espansione del capitale fisso non ha alcun rapporto con le condizioni della domanda, può accadere che la capacità produttiva degli accresciuti impianti superi la capacità di assorbimento del mercato; da ciò altri aumenti del costo rispetto a quello calcolato in anticipo. La enorme difficoltà del calcolo delle spese di vendita, l'arbitrio insito nella scelta del periodo di tempo di attività dell'impresa per il calcolo del costo, le oscillazioni della domanda, dovute alla speculazione, sono altrettanti fattori, che impediscono all'imprenditore di prevedere con esattezza l'andamento del costo.



L'A. si addentra in una sottile e penetrante analisi di tutti questi fattori, analisi che ricorda le belle pagine da lui scritte sulla teoria del costo di produzione, e giunge alla conclusione che le successive espansioni, che l'imprenditore attua per riparare al primo errore di difetto nella produzione vendibile, conducono ad un accrescimento del costo, che è più rapido di quello dei prezzi. Incidentalmente noteremo che un esame approfondito delle spese di vendita rafforzerebbe notevolmente la tesi dell'A. Egli dice che « these expenses tend to vary in direct ratio to the amount produced » (pag. 33): in realtà niente sappiamo circa le relazioni intercedenti fra spese di vendita e ammontare della produzione, specialmente quando teniamo conto della reclame. La teoria del costo di produzione, pur avendo riconosciuto che le spese di vendita (selling costs) entrano negli elementi che determinano il prezzo (price-determining costs) non ha ancora enunciato alcun criterio atto a stabilire una relazione fra spese di vendita e spese di produzione. Questo è un capitolo della teoria del costo di produzione che ancora attende di essere scritto. È certo, però, che, oltre che in teoria, in pratica è estremamente difficile antivedere l'andamento delle spese di vendita: a ciò tende l'opportuno richiamo fatto dall'A.

Quando, adunque, l'imprenditore viene a trovarsi nella difficoltà su indicata egli tenta di uscirne col contrarre dei prestiti. Ma, a causa del progressivo assorbimento di risparmio, caratteristico di un'economia in espansione, egli paga un elevato saggio d'interesse. Ciò accresce la difficoltà. Nelle stesse condizioni vengono a trovarsi le altre imprese, che hanno proceduto all'espansione; esse hanno prodotto beni che, ai prezzi esistenti, non possono essere smerciati ad un livello che copra i costi. Le imprese, in cui il disquilibrio fra costi e prezzi è più sensibile, cominciano allora a restringere la produzione. Ma la riduzione dei redditi, da ciò derivante, cagiona la diminuzione dei prezzi di altri prodotti. Altre imprese, anche di quelle che nessun errore avevano commesso, vengono a trovarsi in difficoltà. Ulteriori riduzioni di redditi e, conseguentemente, ulteriore caduta dei prezzi dei prodotti delle prime imprese; ulteriore restrizione della produzione saranno la conseguenza. La caduta dei prezzi cesserà solo quando la riduzione dei costi non sarà più seguita da riduzione dei prezzi, ma si dimostrerà capace di mantenere i prezzi ad un dato livello. Ciò significa che saranno rimaste sul mercato le imprese produttrici ai più bassi costi. Si saranno, cioè, stabilite le condizioni favorevoli alla ripresa.

Se, adunque, il ciclo può iniziarsi e svolgersi senza alcun intervento delle banche, è evidente, conchiude l'A., che il fattore monetario non è il fattore essenziale delle fluttuazioni. Naturalmente egli è ben lungi dal negare ogni influenza al fattore monetario. Una volta che il ciclo è in azione è innegabile che l'intervento delle banche opera su di esso; e tale influenza varia secondo il diverso tipo di sistema monetario e bancario in vigore. Inoltre l'aumento della produzione dell'oro e la inflazione cartacea, essendo suscettibili di rappresentare l'evento favorevole alla produzione, possono essi stessi dar luogo al ciclo.

Questa, nelle linee essenziali, la teoria esposta nel presente volume, che merita la più attenta considerazione, anche per gli acuti rilievi critici, che esso contiene, su alcune teorie monetarie dei cicli, oggi assai in voga, e per il contributo, che esso reca, al problema del superamento della crisi.

F. VITO